



Foto: Concenso. Foto 2009 di Subrata Roy Chowdhury

[ **MERCATI** ] Dall'impennata del riso Thai al nuovo protagonismo dei frumenti dal Mar Nero

## Cereali a paglia, nuovi equilibri

[ **DI BEATRICE TONI** ]

**N**el giro di poche settimane il riso Thai è passato dai 520 \$/t dei primi di luglio agli attuali 630 \$/t. Potrebbe arrivare a 700\$/t entro fine anno.

I pessimisti ci vedono l'innesco di una nuova bomba economico-alimentare con la possibilità di un radicale cambio della dieta: dal riso al frumento?

Di certo il perdurante clima

avverso, le piogge torrenziali e le disastrose inondazioni hanno colpito molte aree dell'Asia e soprattutto il primo esportatore mondiale di riso, la Thailandia (circa un terzo del volume totale, 10 milioni di t).

Verranno messi a dura prova i labili equilibri alimentari dei luoghi di produzione del cereale bianco già alle prese con la crescita demografica e dei consumi degli ultimi anni.

Se fosse stato frumento sarebbe stata una tragedia sicura. Nel

frattempo, rifacciamo il punto sulle prospettive di mercato a breve-medio termine per i principali cereali, obbligati dall'ormai costante incertezza dei prezzi. Ne parliamo con **Stefano Serra** di Infogranarie. Partiamo dal grano tenero e dalle scorte.

[ **GRANO TENERO** ]

«L'orizzonte 2011/12 è aggravato dal tendenziale calo degli stock granari in alcuni dei cosiddetti paesi esportatori: Europa, Usa e Canada con segnali opposti di "sur-

plus" nei paesi dell'area Mar Nero, in Sud America e Australia».

**Il "surplus" del Mar Nero ha fatto scalpare...**

Nel 2010, sulla base del preciso sistema governativo di rilevamento degli stock, questi Paesi si videro "costretti" a innescare la crisi cerealicola con l'embargo. Oggi, con lo stesso sistema, scoprono di aver sottostimato di circa 10 mio/t le scorte finali 2010/11...!

**Il Mar Nero torna dunque a esportare. E l'Europa che fa?**

### [ **FORAGGERI** Ravenna, porto intasato

**A**l porto di Ravenna è arrivato un fiume di cereali foraggeri e grano tenero. Cosa è successo?

È la conseguenza delle politiche commerciali comunitarie. All'apertura di contingenti gli importatori si affrettano ad accaparrarsi il diritto a importare: ottenuti i "certimport", hanno poche settimane per utilizzarli (pena l'incameramento delle cauzioni prestate all'atto della richiesta per garantire la "buona fede"). Così, di colpo, arrivano migliaia di t di merce da riconsegnare nei 2-3 mesi a venire. La fine degli arrivi è vincolata ai prezzi mondiali o al raggiungimento dei volumi dei contingenti. In annate come questa, con il grano russo che costa decisamente meno del comunitario, conviene prepararsi a convivere con periodici e costanti arrivi di merce estera.

**Come si prospetta la situazione dell'orzo?**

La produzione comunitaria si conferma sui 52,5 mio/t, ma quello che sostiene il mercato è da un lato la qualità dell'orzo con un calo dei volumi "da malto" e, dall'altro, il minore export dell'Ucraina sul Mediterraneo che da settimane sostiene le quotazioni in tutta la comunità Ue. Sul fronte mangimistico le prospettive restano per un mercato ben tenuto, ma c'è il rischio di una contrazione dei consumi di orzo da malto (a causa della crisi economica) con l'offerta di inattesi volumi e, soprattutto, la progressiva "deviazione" della domanda nordafricana di orzo foraggero verso mais, sorgo e tenero.

**Sorgo: un destino come solito legato al mais?**

Al momento vive più di luce riflessa. Il calo di prezzo del mais da agosto e poi il lento declino dei prezzi dei cereali a paglia hanno dettato le regole. Il futuro resta molto legato all'andamento granario generale: non ritengo vi siano condizioni per vedere per il sorgo alcun andamento difforme... parafrasando Manzoni "un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro".

■ **B.T.**

È indiscutibile quanto è accaduto fino all'agosto 2010 e, soprattutto, dal luglio 2011 in poi: le origini Mar Nero (Russia, Ucraina e Kazakhstan) sono tornate a essere il principale riferimento per i paesi dell'area del sud del Mediterraneo, ma anche per l'Italia. Con l'attuale volatilità delle valute e la necessità del Mar Nero di tornare a esportare a regime come nel 2008-2010, le chance europee di competere su destinazioni "storiche" come l'Egitto o il Magreb sono al lumicino, basti osservare nell'ultimo mese quante aste (non) si sono aggiudicate in francesi.

#### **Che tipo di prodotto esporta il Mar Nero? A chi?**

Principalmente grani teneri (e qualche volta anche duri) con caratteristiche vicine al foraggero. La domanda italiana e degli altri loro clienti, da sempre, si orienta a chiedere (qualitativamente) il meno possibile per poi avere l'opportunità di valutare, dopo l'imbarco, il prodotto consegnato con la speranza, molto spesso esaudita, di vedersi arrivare un livello qualitativo ben superiore alle attese.

Se i nostri molini e mangimifici, pagando da contratto la merce come *feed*, ricevono un grano panificabile o in alcuni casi con caratteristiche da superiore/di forza, è evidente il loro crescente interesse verso l'origine Mar Nero. Prova ne è che non appena la Comunità apre i contingenti all'importazione a dazio agevolato per quelle origini, gli importatori li "bruciano" in poche settimane, aggiudicandosi la totalità dei certificati di importazione...poi si assiste al massiccio arrivo del grano come di recente accaduto al porto di Ravenna arrivato ad avere oltre 300.000 t dal Mar Nero (v.box).

#### **Produrre alta qualità in Italia paga? E pagherà?**

Al momento chi ha prodotto grani di qualità superiore o di

## [ MAIS Stock al ribasso Tensione latente

### **L**a carenza mondiale di mais non si traduce in prezzi più remunerativi per i produttori europei: perché?

L'aspetto rilevante che ci impedisce di trarre completo vantaggio (e non solo di terza ruota) da uno scenario maidicolo mondiale da anni in tensione per calo degli stock, è correlabile al fatto che la realtà Usa è ogm e, soprattutto, è antieconomico che rivolga la sua domanda verso origini europee (semmai sud americane). In altre parole, l'Europa è controcorrente rispetto ai flussi mondiali e, in caso di ampia produzione comunitaria, la nostra "macchina da esportazione" vede organizzata la Francia, mentre Ungheria e Italia (il primo paese a trebbiate mais in Europa!!) non hanno l'efficienza logistica necessaria per vincere la concorrenza dell'Ucraina. Quest'ultima gioca sempre più al gatto col topo con la Comunità e con gli Usa, quando si aprono i paesi del Sud Mediterraneo aprono aste di acquisto.

#### **Il 2012 sarà ancora un anno di tensione?**

Partiamo dal 2011 che ha visto in sintesi: un calo degli utilizzi di mais a favore dei cereali a paglia; la sola Cina a rivitalizzare gli scambi mondiali; il prepotente ritorno dell'Ucraina da settimane a prezzi sempre inferiori a ogni altro paese di 10-15 \$/t. Il 2012 dovrebbe vedere come *drivers* una maggiore produzione in Usa di etanolo (anche a compensare la minore produzione brasiliana causa il calo del raccolto di canna da zucchero) compensata però da un pari calo degli utilizzi mangimistici; la produzione mondiale oltre gli 860 mio/t (+35 mio/t sul 2010/11) con le eccellenze Europa e Ucraina; un aumento dei consumi a 850 mio/t, di cui zootecnico a 490 mio/t, con il Mar Nero a usare più mais e meno orzo e consumi umani e industriali a circa 360 mio/t; e, grazie ad un raccolto 2011/12 pari ai consumi, un mantenimento degli stock mondiali a 132 mio/t rispetto al 2010/11. Detto questo la tensione resterà latente causa i ridotti stock mondiali di mais e ogni possibile notizia sulle produzioni cerealicole in generale potrebbe reinnescare quella speculazione dei fondi che oggi pare essersi assopita o forse più interessata alla volatilità dei mercati finanziari.

#### **Quali sono le prospettive di mercato a breve-medio termine?**

Nonostante le produzioni e i bilanci maidicoli della Comunità e del Mar Nero, con valori che in assenza di ricordi più o meno recenti di crisi suggerirebbero un'annata tranquilla, come è accaduto nel recente passato, le dinamiche di mercato saranno condizionate più da scelte politiche che commerciali. L'Ucraina limiterà l'esportazione con l'introduzione di dazi sul mais (a salvaguardia dei prezzi interni del settore mangimistico)? Il cambio €//\$ consentirà all'Europa di confermare le stime di ampie esportazioni anche dopo l'arrivo dei raccolti del Sud America? E, soprattutto, che influenza (trasversale) arriverà dai cereali a paglia e in particolare dal tenero foraggero russo? Se il mais è una *commodity* e, come tale, subisce le variazioni di prezzo dell'intero comparto cerealicolo, il proseguo del 2011/12 si presenta tendenzialmente stabile con possibilità di ribassi dei prezzi se, come auspicabile, le semine mondiali saranno in aumento e svolte in condizioni climatiche normali. ■B.T.

forza ed ha avuto possibilità di tenerli separati, spunta prezzi decisamente superiori rispetto ai produttori di varietà meno pregiate e soprattutto a chi non ha avuto l'accortezza di conservarli in "purezza".

I misti rossi sono oggi molto vulnerabili agli attacchi di prezzo da parte dei grani comunitari ed extra EU-27. In futuro la qualità pagherà sempre, non tanto perché ve ne sia quantitativamente bisogno (le origini austro-tedesche e nord americane resteranno ben presenti anche in futuro), ma per sfuggire alla tenaglia

dei prezzi del cosiddetto *feed* dal Mar Nero che non è attesa ridursi tranne che in casi di catastrofi naturali tipo 2010/11.

#### **Qualità generica: meglio venderla o attendere?**

Di grani foraggeri in Italia se ne producono sempre meno, ma per i detentori di tipologie di grano comparabili in qualità a quanto arriva dall'estero e che già si trova sui porti, lo scenario sul breve si tinge di cupi colori.

L'abbondanza di grani esteri sarà garantita anche dopo la fine dell'anno allorché saranno aggiudicati nuovi contingenti al-

l'importazione (a dazio ridotto) e la competizione di prezzo potrebbe ulteriormente aggravarsi nei momenti di euro forte.

Unico fattore positivo è il limite logistico del Mar Nero che negli anni scorsi, soprattutto in inverno, ha consegnato a singhiozzo, consentendo "prove di appello" ai ritardatari nella vendita.

#### [ GRANO DURO

**Passiamo al grano duro: l'assenza dell'offerta Usa lascia sempre più solo il Canada? Con quali effetti?**

I serissimi problemi alle semine (allagamenti) e il conseguente scarso raccolto americano (in quantità), hanno trebbiato solo il 50% dei consumi, azzerando da settimane ogni nuova esportazione (oltre a quanto già su carta da parecchi mesi).

Morale, quel milione di tonnellate che tutti gli anni arrivavano sul mercato Usa dal Canada, in questa campagna, non "libereranno" un eguale volume di grani americani per l'export, ma andranno a colmare il loro deficit produttivo. Il Canadian Wheat Board avrà quindi la possibilità nel suo (forse) ultimo anno di *single desk* (il monopolio dell'offerta di grani canadesi potrebbe terminare il prossimo 1° agosto 2012) di fare ancor più il bello o il cattivo tempo nel primo semestre del 2012, allorché diventerà di fatto la sola origine estera sia per i mercati comunitari che per i paesi del Sud Mediterraneo.

**Che prospettive per il duro nel 2012?**

Il 2012 si presenterà molto differente da quanto si vive oggi. In Europa si dovrebbe confermare un aumento delle superfici a duro dell'ordine del 5-10% mentre in Usa e Canada l'incremento dovrebbe essere ancor più significativo (+10-15%) stante l'attuale livello di prezzo che vede il duro "feed" venduto allo stesso prezzo dello *spring* col 15% di proteina. Se i prezzi e soprattutto lo "spread" tra duro e tenero si manterrà fino al marzo 2012, le semine e i raccolti 2012 in Nord America potrebbero fortemente influenzare le quotazioni anche nel nostro paese: negli anni in cui Usa-Canada e Messico producono oltre 9 mio/t di grano duro la pressione commerciale da oltreoceano tocca livelli molto elevati.

**I contratti di filiera sono un lusso o una necessità?**

Alla luce del rischio climatico, della progressiva concentrazione

## [ BOLLE Tra fame e speculazioni

**T**ra il 2005 e il 2008 i prezzi degli alimenti di base hanno raggiunto i massimi degli ultimi 30 anni e il 70% della popolazione dell'emisfero Sud vive di agricoltura (fonte: Fao). Speculazione e volatilità dei prezzi delle materie prime agricole, ormai "quotidiani", non possono più essere considerati solo "gossip da prima pagina", ma serissimi fattori che pregiudicano gli equilibri socio-economici mondiali.

È vero che i picchi registrati nel 2007 e nel 2010 sono stati dettati da ragioni "climatiche e agronomiche", ma è altrettanto vero che la lunga mano della disillusa finanza mondiale ha visto nel mondo cerealicolo una facile ed economica forma per rifinanziarsi e trasferire a tutti le sue perdite: dai produttori, ai trasformatori agli utilizzatori. I mercati a termine come il Cbot (ma altri sono al decollo) che trattano moltissime commodity, agricole e non, sono diventati molto attraenti per chi fino ieri frequentava il Nyse (New York stock exchange) e speculava su chimica, energia e quant'altro presentasse volatilità e desse margini di guadagno.



Fame e speculazione sono al contempo realtà e propaganda. Realtà perché le quotazioni sono sempre più anomale rispetto a produzioni e "stagionalità" della domanda/offerta con risvolti politici ed economici evidenti (vedi le rivolte in Nord Africa). Propaganda perché i mercati a termine sono aperti a tutti e, di certo, il mondo agroalimentare e ancor più quello agricolo dovrebbero sapere, prima di ogni altra fonte informativa, come saranno i raccolti e se sono a rischio, quantitativo o qualitativo. Con la "verità in tasca", il mondo agricolo potrebbe eticamente "tutelarsi" per tempo o cinicamente "cavalcare" future bolle speculative.

Ma il problema è un altro: quanti oggi hanno piena dimestichezza con questi strumenti? E tra questi, qual è la percentuale di agricoltori-utilizzatori o entità *no-profit* ad essi correlate? Parafrasando, la gran parte del mondo commerciale vive *future*, mentre la maggioranza del mondo agro-alimentare e agricolo... ancora di ricordi.

■ Stefano Serra

dell'offerta registrata negli ultimi anni e del rischio di rivedere lotti di duro prendere la via del mangimificio (se mai i prezzi dei foraggeri o del mais schizzassero alle stelle), la decisione di siglare contratti di coltivazione è di certo una scelta interessante.

Negli anni si è trovato il modo di attenuare (contrattualmente) i rischi di fallire i termini contrattuali o di essere (come prezzi) completamente fuori mercato, ma nel caso di imprese con una significativa forza finanziaria e in grado di cogliere i momenti di "volatilità" delle quotazioni, i contratti di filiera potrebbero essere un pesante onere che sbiadisce il grande onore di supportare le realtà produttive locali.

Poiché nel giusto mezzo spesso si trova la soluzione, stante il significativo deficit strutturale dell'Italia (un buon 40% dei consumi è coperto da grani esteri),

ritengo che il "lusso" dei contratti di filiera sia anche una necessità per continuare ad avere una produzione sufficiente a ridurre quel gap negoziale che abbiamo con il Canada e gli altri (pochi) venditori mondiali.

**Cosa pensa del progetto Coldiretti di produrre direttamente pasta tramite il Cai (Consorzi agrari d'Italia) e portarla quindi sullo scaffale?**

Il sogno dell'integrazione verticale dal campo alla tavola è nel nostro dna e rappresenta il sogno di molti produttori, inclusi quelli delusi dalla recente evoluzione dei mercati cerealicoli nel nome della globalizzazione: un aereo che spesso porta molto in alto, ma in caso di avaria non fornisce paracaduti ai viaggiatori.

Credo che il progetto sia lo devole sulla carta, ma dovrà fare i conti con alcuni aspetti molto rilevanti quali la continuità qua-

litativa delle materie prime nei 12 mesi e i costi di produzione. Ricordo che anche quando la produzione italiana ha raggiunto i 5 milioni di t i principali marchi di pasta hanno continuato ad acquistare (a premio) grani esteri di altissima qualità: una ragione ci sarà pure! Il tutto si regge se il concetto di "materia prima di qualità, tutta italiana" riuscirà a spuntare un significativo premio di prezzo sui marchi commerciali, altrimenti i risicati margini imposti dal dover gioco forza comprare (a premio) la "crema" della produzione nazionale potrebbero progressivamente disilludere i promotori. La pasta italiana è senz'ombra di dubbio un prodotto di qualità che il mondo cerca di copiare, ma quanto di questo successo dipende dal grano nazionale e quanto dalla plurigenerazionale esperienza dei nostri "mastri pastai"? ■